

IL PAESE VISTO DAL CENSIS

“ L'anno del timore di arretrare e di perdere i benefici acquisiti. Servono le riforme istituzionali ma devono venire dal basso ”

Italiani in mezzo al guado. Meno certezze, più paura



Il 62% sogna il telelavoro. Ma c'è il boom del sommerso

La nuova passione degli italiani è il telelavoro. Parola di Censis. In attesa che si diffonda questa opportunità che, stando all'Istituto di ricerca, piacerebbe al 62 per cento degli intervistati, ecco alcuni dati del rapporto 1996 al capitolo lavoro. Il 16% di chi ha un'attività lavorativa, ne ha anche un altro "sommerso". «Esiste - scrive l'Istituto diretto da Giuseppe De Rita - una grossa area del lavoro sommerso, che ormai ha una modalità strutturale di impiego pari alle altre due (lavoro a tempo indeterminato e lavoro atipico, ndr) ed è trasversale a tutta la popolazione. Queste sue caratteristiche ne rendono difficile un calcolo esatto, che si può stimare intorno al 16 per cento di chi ha un'attività lavorativa». Il mondo del lavoro sta dunque cambiando con grande velocità e presenta tre propri "mercati".

Vi è il circuito «del lavoro standard, composto da chi svolge attività autonoma o dipendente secondo modalità convenzionali (come ad esempio l'orario full time, il contratto a tempo indeterminato, la subordinazione ad un unico datore di lavoro, o viceversa la libera professione o la conduzione di un'impresa, sempre esercitata a tempo pieno). Quest'area di lavoro - spiega il Censis - rappresenta il nucleo ancora centrale del mercato del lavoro, con il 75,3% degli occupati». L'altro circuito, che negli ultimi anni ha visto allargare la sua importanza, è il lavoro atipico, cui appartiene chi lavora ad esempio a tempo parziale o con contratto di formazione lavoro o a tempo determinato. A questi si aggiungono «coloro che svolgono - spiega il Censis - attività coordinata e continuativa, e che nel suo complesso raccoglie l'8,35% di chi svolge un'attività di lavoro».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'Italia ha paura. La società italiana brancola nell'incertezza. Gli abitanti del Belpaese sembrano aver smarrito la loro capacità di adattarsi e, con tutti i problemi che ogni giorno si parano loro davanti, sembrano ormai capaci solo di manifestare i timori conseguenti. O, al massimo, di tentare di esorcizzarli con il disimpegno e una rinnovata passione per il futuro. Paura di tornare indietro, di perdere i benefici acquisiti, la certezza dei beni rifugio, l'ansia del nuovo, compresa quella di fare i passi, dolorosi ma necessari, per entrare in Europa: ecco lo Stivale, formato Censis, stando all'analisi dettagliata contenuta nel trentesimo rapporto sulla situazione sociale del Paese. Seicento pagine che passano al microscopio tutte le mille sfaccettature di una società in costante, anche se più lenta evoluzione, rispetto al passato. L'Italia fotografata dal Censis è nello stesso tempo in mezzo al guado e alla fine di un ciclo. Questo può spiegare perché il rapporto, che cade al termine di un anno pur sostanzialmente positivo e che non ha fatto registrare nessun arretramento rispetto agli obiettivi, è il più pessimista di quelli fin qui elaborati dall'Istituto di ricerca.

La lettura sociale e politica dei risultati del rapporto fatta da Giuseppe De Rita, fondatore e segretario generale del Censis, sistematizza le difficoltà che nel volume sono capillarmente analizzate. E non manca di valorizzare i risvolti positivi dell'evoluzione sociale, pur ciclotonica, a cominciare da quell'Italia «dal basso» che attraverso i sindacati ha trovato un modo nuovo e forte di espressione. Paure e delusioni non possono frenare il cammino del paese. Ma da dove bisogna ricominciare? «Politici, sindacati, giornalisti, grandi gruppi industriali sono in crisi - spiega De Rita - e allora la società trova come unica possibilità quella del fare da soli, si riscoprono le mutualità e il lavoro sommerso cresce a dismisura. Che - chiede in modo retorico De Rita - non è anche questo un mo-

do di ripensare il lavoro?». Il segretario del Censis ha ribadito la necessità di ripensare allo stato sociale «il cui ciclo è ormai arrivato al termine». Operazione non facile in un momento in cui tutti sono d'accordo che il welfare va ripensato ma nessuno è in grado di produrre un progetto su cui discutere. Una stocata anche alla voglia di privatizzare, a chi vuole «lo spaccettamento dello Stato». «Le privatizzazioni non si fanno - dice De Rita - il mercato non si costruisce, non sappiamo ancora se siamo un Paese di privatizzazioni o di proprietà, anche se parzialmente, del ministero del Tesoro».

Il segretario del Censis ha colto l'occasione per puntare il dito su una delle questioni di più profondo dibattito in questi ultimi anni nel Paese: le riforme istituzionali. «La vera, grande riforma istituzionale non è di vertice» ha spiegato De Rita. «In questi quattro anni - ha proseguito - non si è fatto un passo avanti, si è lavorato solo su ingegneria istituzionali: presidenzialismo, semipresidenzialismo, alla francese, all'inglese, alla polacca. Le vere riforme si fanno prima di tutto sapendo come è cambiata la costituzione sociale di questo paese, bisogna capire quali spinte vengono dal basso, bisogna prendere per mano la storia fatta dai nuovi soggetti e aiutarli a farla». I nuovi soggetti, nati dalle ceneri dei vecchi («partiti, sindacati, la giustizia ridotta a sei o sette Procure attive, i grandi gruppi industriali») sono per De Rita: «Le autonomie locali elettive, comuni, province, sindaci, i loro coalizzanti in progetti territoriali e le autonomie funzionali». Tutti questi soggetti, classi dirigenti in formazione, «non possiamo permetterci - ha aggiunto De Rita - di annullare in un ritorno al centralismo o andando verso un regionalismo forte».

In attesa che si realizzi «un governo della flessibilità e una flessibilità di governo» resta il problema del giorno per giorno. Delle paure e dei timori. Se non si forniscono risposte il rischio è che la gente continui a rifugiarsi nel fatto, a privilegiare la cronaca petegole e gli aspetti più superficiali della comunicazione, a «protestare tutti su tutto» secondo quanto affermato nel rapporto secondo il quale «le emozioni forti» non fanno più parte del bagaglio culturale serio del Paese. Ed esplodono nella sfera del comportamento privato (contro i minori, contro le donne, contro gli extracomunitari). Il rischio di uno smembramento, e quindi di un indebolimento, del Paese è reale secondo il Censis. Un modo per contrastare la tendenza è quello di mettersi al lavoro insieme. Altrimenti qualche parte della società, pur importante, corre il rischio di restare travolta.



Casa addio. Il mattone non è più un bene rifugio

Come bene rifugio la casa ormai è lettera morta. Il verdetto è del rapporto Censis. Lo scenario immobiliare è in profondo mutamento e dietro fenomeni di natura congiunturale, (crisi del settore edilizio, profilo calante del mercato, quotazioni in caduta) si intravedono in realtà i segnali di una crisi che presenta più di un carattere strutturale. Insomma la casa non dà più sicurezza, ponendo in discussione l'economia dell'abitare, che per mezzo secolo è apparsa vincente. Dal



rapporto emerge il naufragio della certezza economica dell'investimento nell'immobile che per molto tempo ha accompagnato, lo sviluppo economico del Paese verso il processo di cetomedizzazione della società. Negli ultimi 35 anni 8.700.000 famiglie sono divenute proprietarie della prima casa portando la quota di famiglie in proprietà dal 47,2% del 1961 al 78% del '95. Le abitazioni in affitto, pari a circa 4,5 milioni di alloggi, equivalgono alla presenza di 1,1 milioni di immobili dell'edilizia pubblica o dei grandi investitori istituzionali. Nel corso di tre decenni e mezzo il volume degli acquisti e quindi il mercato immobiliare ha subito un rilevante ampliamento: poco più di 200 abitazioni annue compra-vendute negli anni Sessanta, sono divenute poco meno di 500 mila a partire dagli anni Ottanta. Oggi c'è un effetto di saturazione della domanda e in più c'è uno spostamento verso le città medie, dove le compravendite sono aumentate del 3,9%, rispetto alle grandi dove la contrazione è del 2%, mentre crescono dell'1,8% nei piccoli comuni. Inoltre si è registrata una perdurante caduta dei prezzi delle abitazioni, costantemente negativo a partire dal 1992, con un alleggerimento del valore degli immobili di quasi il 30% in quattro anni. Nell'analisi di lungo periodo a partire dagli anni 70, l'indice dei prezzi delle abitazioni è caduto nel 1996 ai livelli del 1988, cosicché tutti gli acquirenti di immobili negli anni successivi si trovano oggi ad essere proprietari di un «mattone svalutato».

Sanità, il Lazio è la regione più sguarnita di servizi

Sono la Val D'Aosta e la Liguria le regioni che possiedono il maggior numero di servizi pubblici nel settore della Sanità mentre la più sguarnita è il Lazio che risulta però la più fornita di posti letto convenzionati. Dai dati del Censis risulta che, complessivamente, in Italia si contano 6,96 posti letto per 1000 abitanti e la quota maggiore si riscontra nel Centro d'Italia (7,56 letti per 1000 abitanti), e quella minore al Sud dove si contano 6,49 posti per la stessa quota di popolazione. La percentuale di posti letto pubblici sul



totale risulta pari all'81,96% con una punta massima nel Nord-Est. Al Sud, le maggiori carenze, per quanto riguarda il problema dei posti letto, si riscontrano nel Day-Hospital. In Italia si registrano complessivamente 24.420 strutture costituite per il 50% dei casi, da ambulatori e laboratori. Nel Meridione è collocato il 54,0% degli ambulatori e nel resto delle aree del Paese, si assiste ad una differenziazione dell'offerta. In Italia il numero dei medici generici è pari a 40.967 unità e quello dei pediatri raggiunge le 5.025. La media è quella di 1.020 assistiti per medico generico e di 1.302 per pediatra. A livello regionale, le variazioni risultano piuttosto consistenti: si va dai 776 assistiti per medico generico nel Molise ai 1.885 della Liguria e dai 775 per pediatra della Toscana, ai 2472 della provincia di Bolzano. Nel 1995, a fronte di un finanziamento pari a 94.102 miliardi, la spesa sanitaria pubblica totale è stata di 96,268 con un disavanzo complessivo di 2.166 miliardi. Il confronto con gli anni precedenti rileva una tendenza alla diminuzione della spesa e del disavanzo. La spesa farmaceutica globale, crescente in tutti i Paesi industrializzati, in Italia rimane costante (341.870 lire pro-capite). Le variazioni rispetto agli altri Paesi sono consistenti: 332.190 in Spagna, 1.023.053 in Giappone. Anche la percentuale della spesa farmaceutica (a proposito, agli italiani piacerebbe ricevere le medicine a casa) sul Pil che in Italia è pari a 1,108, oscilla sensibilmente fra l'1,044 dell'Olanda e l'1,829 degli Usa.

Da gennaio appello per quelle immatricolate nell'86 e '87

Revisioni auto ai privati

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLO

BOLOGNA. Anche ai privati le revisioni auto. La notizia è ormai ufficiale. Dal prossimo anno i settecento che hanno già fatto domanda - quattrocentoquarantatre da concessionarie, di cui duecento del gruppo Fiat Auto riunite sotto l'apposito marchio Dekra Italia, e poi Volkswagen e Ford - e quanti si aggiungeranno potranno gestire, insieme ai centri della Motorizzazione civile (manterrà anche il controllo dell'intero sistema), diversi milioni di revisioni annue.

Business miliardario

Il business globale per le imprese, a pieno regime, raggiunge qualche migliaio di miliardi l'anno. Ma gli utenti non tremino.

Il costo stabilito è di 30mila lire se fatto in un centro «pubblico», 65.000 lire se da un privato. Una cifra doppia che però consentirà a tutti di passare la revisione in tempi velocissimi (le officine infatti sa-

ranno collegate in tempo reale con i terminali della Motorizzazione).

L'annuncio dell'avvio del sistema misto è stato fatto ieri in un convegno al Motor Show in corso a Bologna - organizzato da InterAuto News e dal Centro studi Promotor - l'ingegner Ciro Esposito, direttore del Ced della Motorizzazione civile.

L'atteso regolamento attuativo del nuovo codice della strada in materia di revisioni è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 dicembre scorso.

Le nuove regole

Questo significa che officine e consorzi - anche in cooperativa - a posto con la documentazione e con le attrezzature adatte per realizzare i controlli potranno entrare in funzione, dopo le visite "preventive" degli addetti della Motorizzazione che dovranno verifica-

re la loro idoneità.

Il nuovo codice prevede che a partire da luglio 1998 le vetture vengano sottoposte a revisioni dopo 4 anni dall'immatricolazione e successivamente ogni due anni (adesso invece il termine è di 10 anni più 5).

Per cercare di arrivare a quella scadenza con gran parte del parco circolante in regola (29.800.000 circa meno 9.500.000 auto immatricolate dal '91 al '95) sarebbero necessarie tutte le 2500 officine private considerate ottimali per gestire il servizio.

Controlli al via da gennaio

Per cui, ha annunciato Esposito, molto probabilmente già dal prossimo anno saranno chiamate al controllo anche vetture con meno di 10 anni. Secondo l'attuale schema di revisioni, infatti, nel '97 dovrebbero essere richiamate "solo" tre milioni e 380mila automobili acquistate e immatricolate negli anni '86 e '87.

un biglietto natalizio. GRAZIE, proprio quello di cui avevo bisogno.

I biglietti dell'Unicef proteggono, SFAMIANO, SCALDANO, VACCINANO, dissetano, CURANO. Scegli per AUGURARE A TUTTI un FELICE ANNO NUOVO.

Li puoi trovare alla Posta, in banca, presso i Comitati locali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce Unicef), e presso il Comitato Italiano. Via V.E. Orlando 83, Roma - tel. (06)478091.

COMITATO ITALIANO **unicef**

Conto corrente postale n. 745000.